

Ottant'anni di Patti Lateranensi. Fino al caso Eluana

di Anna Chimenti

Gli ottant'anni dei Patti Lateranensi, il primo Concordato firmato l'11 febbraio 1929, cadono nell'atmosfera infuocata del caso Eluana Englaro, con lo scontro tra Berlusconi e Napolitano sul decreto e una crisi istituzionale gravissima sul problema del diritto alla vita e sul terreno dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Anche se l'inserimento dei Patti nella Costituzione, nel marzo 1947, fu assai controverso, e vide un asse tra De Gasperi e Togliatti contro Nenni e i laici che si opponevano, nulla del clima e degli argomenti di allora può aiutare a chiarire i contrasti di adesso. Perché i Patti del 1929, e il successivo nuovo Concordato voluto da Craxi nel 1984, miravano, per quanto possibile, a stabilire una rete di reciproche garanzie, per evitare ingerenze tra l'attività confessionale del Papa, che doveva svolgersi nella massima libertà, e quella laica dello Stato, che non doveva risentire del condizionamento delle posizioni di fede.

Che poi i Patti non sempre siano riusciti a evitare gli sconfinamenti di una parte e dell'altra, in sessant'anni di Repubblica, è certo. Ma è altrettanto sicuro che nella maggior parte dei casi abbiano funzionato.

Anche perché, per tutti gli anni della Prima Repubblica, la reale garanzia della separazione tra le due sponde del Tevere era rappresentata dall'atteggiamento laico dei democristiani, i cattolici impegnati in politica e rappresentati in Parlamento, che pur andando spesso a chiedere consigli oltre le Mura Vaticane, mai e poi mai avrebbero accettato di ricevere ordini dalla Santa Sede.

È in questa cornice che sono potuti avvenire i primi grandi cambiamenti della società civile, non diversi da quelli di oggi. Con un libero voto del Parlamento, la legge sul divorzio, nel 1970, e quella sull'aborto poi, nel 1978, poterono essere approvate da maggioranze trasversali. La Dc fece opposizione, nel primo caso provocò anche una crisi di governo, per far sì che la legge appena approvata non dovesse essere firmata automaticamente da uno dei suoi presidenti del Consiglio. E alla fine promosse i referendum per abrogare le norme che introducevano lo scioglimento del matrimonio e l'interruzione di gravidanza. Toccò allora agli elettori difenderle nelle urne: tant'è che quelle leggi sono tuttora in vigore in Italia.

Ora invece il quadro è mutato. Quando sia accaduto, è difficile dirlo, ma sono almeno tre legislature che anche all'interno del centrosinistra la difesa di posizioni laiche ha creato divisioni e casi di coscienza. Basti solo pensare alla legge sulla procreazione assistita, che ha introdotto limitazioni all'inseminazione artificiale. O all'impossibilità di arrivare a una disciplina condivisa degli Ogm, gli organismi geneticamente modificati che potrebbero cambiare, e di molto, il mercato dell'agricoltura. Ma al di là di una posizione più vicina alle battaglie sui valori della Chiesa moderna, anche nel centrodestra si era continuato a discutere sull'opportunità di schierare il governo al fianco di Papa Benedetto. Fino a qualche giorno fa era stato il ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo a esprimere cautela. Poi, con tutto il suo peso, s'era mosso il presidente della Camera Gianfranco Fini. Non è escluso che siano state proprio queste prese di posizione a sollecitare la svolta di Berlusconi, che ha voluto l'unanimità del consiglio dei ministri sul decreto che avrebbe dovuto bloccare la sospensione dell'alimentazione per Eluana e che non avrà effetti per la mancata firma di Napolitano.

A questo punto non è più in discussione l'interpretazione del Concordato, dei rapporti tra Stato e Chiesa e della possibilità, per un potere dello Stato (la magistratura che ha confermato in una sentenza della Cassazione il diritto di Eluana di morire), di rendere efficace una decisione assunta in piena autonomia.

Qui la crisi che è emersa ha due facce: una, interna alle istituzioni, tra il governo che rivendica il suo diritto di intervenire d'urgenza con un decreto e il Capo dello Stato che difende l'autonomia della magistratura e non intende avallare questa decisione. E l'altra tra il Quirinale e la Santa Sede, com'è emerso dalle reazioni d'Oltretevere dopo la decisione di Napolitano di non firmare. È difficile dire come potrà risolversi una crisi come questa. Chissà se Napolitano, nel cercare fino all'ultimo di evitare la rottura, si sarà ricordato di quel 25 marzo del 1947 in cui il Concordato firmato da Mussolini fu inserito nella Costituzione democratica. E in cui Togliatti, per motivare la sua decisione di votare a favore, spiegò: «Dobbiamo impedire ad ogni costo che sorga in Italia una questione religiosa».